



il Vello. lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi



La cinquantanovesima
Assemblea Generale della
Conferenza Episcopale
Italiana – fine maggio
scorso a Roma – ha avuto
come argomento principale
la questione educativa, nel
senso del compito urgente
dell'educazione.

Era finalizzata
all'individuazione e
all'approvazione del tema
degli orientamenti pastorali
della Chiesa italiana per il
prossimo decennio. Iniziate
le vacanze è dunque
tempo di parlare di
educazione, appunto di
"emergenza educativa",
cioè della perdita di
significato che prosciuga
l'esistenza di tanti e non
solo giovani e giovanissimi.
La Chiesa non può essere
spettatrice di una realtà
plasmata da altri.

di Pietro Santoro *



■ A volte l'ornitologia può offrire inattesi riferimenti simbolici. Leggo casualmente di una specie di volatili, dal nome suggestivo, che rischiano l'estinzione: le pulcinelle dell'Atlantico. Amano nidificare a vivere in luoghi estremi e inaccessibili, in condizioni che per gli uomini superano il limite della tollerabilità. Preferiscono le isole spazzate dal vento come le Shetland. Il vento, infatti, è indicato per la loro pesante struttura corporea e permette loro di risparmiare energie in volo. Si muovono in branchi, in colonie "generazionali": gli adulti vanno via quando i piccoli sono in grado di volare verso il mare aperto. Non amano essere sedentari, ma muoversi in un continuo vagabondaggio. Spesso, però, perdono l'orientamento. Accade così che, ogni agosto, un gruppo

di pulcinelle arriva nella cittadina islandese di Vestmannaeyjr attratto dalle luci e dai rumori. E gli abitanti fanno gara per soccorrerle e per proteggerle da gatti e cani famelici. Amo le metafore. I giovani come le pulcinelle dell'Atlantico. Si muovono all'interno di gruppi di riferimento omogeneo (a volte il gruppo diventa... branco). Si muovono spinti dal vento della ricerca di emozioni sempre più brucianti, frenetici cercatori

di sensazioni forti, per fuggire la noia e le disarmonie della crescita, per cercare se stessi, oltre il grigiore del quotidiano. Talvolta si calano in situazioni "estreme": l'angoscia, il vuoto, le delusioni, provocano soluzioni altrettanto "estreme". La cronaca insegna. La società fabbricata dagli adulti è scintillante. Luci e rumori da consumare. Apparire per essere. Risucchiate dal vortice della mercificazione dei desideri

le coscienze giovanili ne escono spesso devastate, triturate, incapaci di ritrovare l'orientamento del senso. Ci si chiede: quanti si pongono, nei confronti dei giovani, non solo come osservatori o lamentosi diagnostici, ma come gli abitanti di Vestmannaeyjr? Siamo consapevoli dei mutamenti culturali in atto? Sappiamo riconoscere i gatti e i cani famelici? Domande che ci interpellano tutti. Per una Chiesa che sappia e

voglia volare non "per" ma "con" i giovani, per "ridire" Dio con la lucentezza della nostra esistenza perforata dalla parola e dalla Grazia.

Il bisogno di Dio, nei giovani, al di là e dentro la complessità del mondo contemporaneo, è avvertito come desiderio di incontrare chi Dio lo vive nella radicalità e nella trasparenza della propria vita. In barba a tante "strategie sedentarie" e al moltiplicarsi di alchimie razionali che ipotizzano una Chiesa come "azienda persuasiva di comunicazione". Una sintetica riflessione. Non si vuole una Chiesa destrutturata. Sarebbe qualunquismo teologico. Ma costruiamo insieme una Chiesa che sappia entrare nel cuore dell'uomo perché parla, annuncia e testimonia un Dio che traspaia, dalla nostra vita, dal nostro volto. Allora, forse, saremo anche "cercati".

* Vescovo dei Marsi

PATTO EDUCATIVO

LA SAPIENZA PER LEGGERE LA SPERANZA

di Francesco Piacente

■ Già dopo poche ore dal terribile sisma del sei aprile scorso la Cappella della Sapienza aveva attivato i contatti con collaboratori, amici e volontari ed in breve tempo, registrate le disponibilità e raccolti i beni di prima necessità, era sul campo per prestare soccorso e dare sostegno alle popolazioni aquilane. Ma questo evento tragico ha trovato tra La Sapienza e l'Abruzzo una strada già aperta poiché da alcuni mesi era già attivo un canale di amicizia e collaborazione tra la Cappella della Sapienza e la Diocesi dei Marsi. Il dialogo Roma-Avezzano aveva già permesso di condividere, nella prospettiva di un'idea migliore dell'università e del suo rapporto con i territori, la necessità di confrontarsi con iniziative culturali per costruire insieme un percorso formativo che fosse di "andata e ritorno". Il terremoto ovviamente ha imposto un cambio di rotta a questa collaborazione ed in particolare al programma delle iniziative previste; è così che il 21 maggio scorso nella Cappella della Sapienza si sono dati appuntamento il Vescovo di Avezzano monsignor Santoro, il Prorettore Vicario della Sapienza Prof. Avallone, alcuni docenti, molti studenti e con essi una nutrita rappresentanza di ragazzi terremotati. Titolo del seminario: "Comunicare ricostruendo". Dopo il saluto iniziale del Cappellano Padre Vincenzo D'Adamo S.I., ai molti giovani il Prorettore ha parlato del tema della crisi delle relazioni sociali che in una tragedia simile subiscono gravi ripercussioni, in una sorta di "infarto emotivo" che esige la necessità di una rinnovata comunicazione. I ragazzi terremotati, a loro volta, hanno avuto spazio per testimoniare la loro situazione, per condividere dolori e preoccupazioni per il futuro. E proprio di questo ha voluto parlare monsignor Santoro, di quel futuro che sembra impossibile in uno scenario di distruzione e di "croci spalmate". Eppure in un contesto tanto difficile si può trovare la forza di ricominciare e ricostruire, iniziando dalla ricostruzione interiore e dal recupero della speranza <senza mai innalzare muri

tra speranza cristiana e laica>. Una coinvolgente rilettura dell'enciclica "Spe Salvi" ha saputo dare a tutti i presenti ed in particolare ai ragazzi di Bazzano ed Onna, non solo parole di consolazione, ma argomenti concreti per una comunicazione nuova e per ricominciare insieme <liberando, attraverso la speranza, le forze interiori e ricostruendo con gli uomini di buona volontà le case ed un uomo nuovo, più onesto, capace di stringere le mani>. In queste situazioni un cristiano deve dimostrare che <la storia dell'uomo non è una storia semplicemente tragica> e che <deve sapersi sporcare le mani e compromettersi con essa> perché <Dio ci parla nella storia attraverso i volti e i cuori della tragedia>.

Dopo il seminario, la Messa e un dialogo che continuerà e darà frutto tra la comunità universitaria de La Sapienza, la Diocesi dei Marsi e gli amici aquilani.

BENEDETTO XVI

<Noi oggi siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi, a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?>



INTERNET? UNA RISORSA

di Elisabetta Marraccini



■ Dalle statistiche che popolano i giornali, i giovani sono descritti generalmente come "pochi, lenti e irrilevanti". Pochi. Nella società di oggi compiono 20 anni meno di 600.000 giovani, situazione preoccupante perché delinea un contesto dove abbondano vecchi ed adulti. Lenti. Ormai tutto nella vita di un giovane arriva in ritardo: dalla laurea a 30 anni al posto fisso a 40, al matrimonio ancora più tardi, che ormai non è più una priorità. Irrilevanti. I giovani, poco dinamici in questa società, poco rappresentati nei vari contesti sociali, non si sentono protagonisti. La società odierna spesso ignora i giovani, o li vede solo come potenziale target di un qualche nuovo prodotto da mettere sul mercato. Questi dati vengono però ribaltati in un solo ambito: quello delle comunicazioni. Gli under 35, veri protagonisti del cyber spazio, in rete sono i più numerosi, i più veloci, i più attivi. <Bisogna investire sui giovani e sulla cultura, sulle nuove modalità di comunicazione>. A dire questo non è stata una multinazionale di comunicazione, bensì un sacerdote: don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della CEI. La Chiesa ed i Vescovi investono sui giovani e sui media, delineando questo mezzo come privilegiato per poter parlare e testimoniare la bellezza alle nuove generazione. Youtube, messenger, facebook, twitter, luoghi telematici del web, super-frequentati anche se spesso super-abusati. Nel web scaturisce la voglia di comunicare, esprimersi, lasciare un segno, una traccia anche se in maniera anonima o con un nickname. I giovani sentono estremo il bisogno di raccontare loro stessi, di pubblicarsi per essere letti e riconosciuti come validi, almeno in questa realtà telematica (dove primeggiano). Pensiamo a tutte le modalità che si hanno in rete di creare il proprio profilo, renderlo originale e accattivante per conquistare consensi e non essere mai banali. Pensiamo ai forum dove si può lasciare il proprio parere e lanciare argomenti di discussione: a volte grandi temi di attualità, altre volte invece solo effimere banalità. Ma non è questo il punto. Cerchiamo di studiare (oltre che demonizzare) dai loro atteggiamenti in rete, spesso estremi e spregiudicati (pensiamo ai video caricati su youtube), i loro bisogni, le loro attese, ma soprattutto i loro talenti. Smettiamola di ostentare solo il marcio e il disinibito di questa realtà, cerchiamo invece di cogliere i talenti e la predisposizione che hanno i ragazzi verso questi mezzi di comunicazione che sono d'impatto, audaci ed efficaci. La rete è una risorsa infinita di contenitori, e allora cerchiamo di dare dei contenuti all'altezza dei nostri ragazzi. Veicoliamo le capacità e la domestichezza verso questi mezzi tentando di riempirli di contenuti "veri", belli e duraturi. Questa è una delle sfide che la Chiesa ha nel cuore.

■ **<Per ciascuno di voi, come avvenne per gli Apostoli, l'incontro personale con il divin Maestro che vi chiama amici può essere l'inizio di un'avventura straordinaria: quella di diventare apostoli tra i vostri coetanei, per condurli a fare la vostra stessa esperienza di amicizia con il Dio fatto Uomo, con Dio che si è fatto mio amico> (Benedetto XVI)**

DENTRO IL CUORE DEI GIOVANI

di Valentina Mastrodicasa (psicologa)

■ Li abbiamo generati e nutriti, accuditi e riscaldati, compresi e rimproverati. Tutto il meglio che la vita offre oggi, la pensiamo per loro. Ci impegniamo ogni giorno nel costruire un mondo migliore "per il loro futuro", si sente dire, con tanto di raccolta differenziata. Eppure, quando abbiamo a che fare con i giovani ci domandiamo se per caso ci siano stati regalati da abitanti di un qualche pianeta sconosciuto. Li guardiamo increduli del non poterli pensare simili a noi, alla nostra storia. Qualunque sistema di comprensione appare cortocircuito quando proviamo a capire il perché dei loro comportamenti. Che male c'è nel chiedere loro di essere migliori di quello che siamo, nel confidare speranze e ambizioni, nel desiderare che afferrino la vita nel suo pieno senso e in tutte le possibilità? Puntualmente delusi, non ci resta che chiamarli "leggeri, pretenziosi, vanitosi, senza valori e speranze". Una soluzione facile, senza dubbio. La libertà prende direzioni e percorsi non preventivabili; purtroppo non esiste una regola matematica in grado di farci sapere con un buon margine d'anticipo se i nostri sforzi avranno l'esito di creare l'individuo desiderato. E nessun matematico sarà mai in grado di risolvere la complessità delle nostre scenografie di vita e delle nostre persone in un'equazione. I giovani sono frutto di tempi in continua evoluzione; il palcoscenico cambia ogni sera, mutando costantemente anche il senso del modo in cui amiamo e dei nostri gesti, e lo fa con una velocità che non siamo capaci di afferrare. E' il costo della nostra solidità, dei nostri equilibri, di una stabilità che abbiamo perseguito per una vita e che è difficile discutere. Scivoliamo facilmente, negli attriti e nella diversità. Fanno molto rumore. E consolidano l'idea che i giovani siano diversi da noi, lessico inesplorato; altro, da noi. E allora come chiedere ai nostri figli di essere meraviglia, se non siamo capaci di riconoscerla? Con quali occhi guardarli? Come spiegarci le loro idiosincrasie? Quale coraggio è chiesto a noi per avvicinarli e comprenderli? Se la più grande conquista dell'uomo sarà essere libero, nella reciprocità delle sue relazioni, nel sentirsi compreso e per questo anche accettato ed amato, la sfida è ancora aperta e ben lontani siamo dal poter essere anima, riconoscerla e consegnare questa eredità ai nostri giovani. Essere anima, seguirla, ci chiede di non aver paura di dove ci porti. Essere anima, ci chiede di adottare un vocabolario che penetri il loro cuore. Essere anima, può farci soffrire e chiede di rinnovare il coraggio, ogni giorno, di guardare dentro per non pretendere più altro da noi, ma essere oltre noi.



UN NUOVO SACERDOTE Per la primavera della Chiesa

■ Ha pronunciato il suo "sì" per sempre, Ilvio il 4 luglio nella Cattedrale di Avezzano. Duemila anni fa. Immagino lo sguardo bellissimo e penetrante che doveva aver avuto Gesù per fare innamorare gli apostoli e convincerli a seguire Lui senza indugio. Oggi. Mi sorprende perché lo stesso mistero di quello sguardo Gesù ce lo dona ancora. Così Ilvio: un ragazzo come tanti, con sogni, speranze e paure si è innamorato di quello sguardo e di quella proposta audace di vita spesa per gli altri. E' stato coraggioso, ha accettato la stessa sfida degli apostoli. Così sabato 4 luglio nella Cattedrale gremita, Ilvio Giandomenico, per l'imposizione delle mani del vescovo dei Marsi Pietro Santoro, è stato ordinato sacerdote. L'anno sacerdotale, per la nostra diocesi, ha così uno stupendo inizio, nella speranza di una rinnovata fioritura



di vocazioni, soprattutto fra i giovani che sempre cercano il senso ed il fine più alto per le loro strade. Ilvio è nato a Celano il 16 ottobre del 1978; ha frequentato il liceo classico di Avezzano, poi il biennio filosofico a Chieti ed il percorso di formazione teologica nel pontificio Seminario marchigiano "Pio XI" di Ancona. E' bello guardare il giovane Ilvio e percepire la gioia della sua scelta. Una scelta difficile da concepire, forse, per molti giovani d'oggi, ma una scelta che non lascia indifferenti e diventa essa stessa testimonianza di vita vera. Dalle parole del nostro vescovo Pietro l'augurio che <l'identità del sacerdote torni ad essere il fascino attrattivo per i ragazzi e i giovani che scelgono la radicalità della sequela> e, come degli apostoli innamorati, si lascino trasportare dal Suo sguardo, proprio come ha fatto Ilvio.

EDUCAZIONE LA SFIDA DEL DECENNIO



di Maurizio Cichetti



■ No ad atteggiamenti particolarmente allarmistici, ma comunque nessuna sottovalutazione delle profonde trasformazioni in atto. E' questo, nella sostanza, l'orientamento assunto dalla Chiesa italiana di fronte a quella questione educativa che così largamente sta facendo discutere in questi nostri tempi, tanto da lasciar prefigurare, per molti, una vera e propria situazione di emergenza. Un tema che chiama specificamente in causa, del resto, proprio quell'inquieto universo giovanile che è spesso attraversato da tensioni palpabili che - è la stessa cronaca a ricordarcelo - trovano sfogo in forme di intolleranza e di sopraffazione. Individuando, allora, proprio nell'educazione il tema portante degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia nel decennio 2010-2020, la CEI ha definito le linee guida di un percorso che dovrebbe appunto

condurre ad intercettare i nodi cruciali della questione. Così, nel documento elaborato dai Vescovi italiani si può leggere che <l'urgenza della questione non nasce in primo luogo da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona ed ogni generazione ha di esercitare la propria libertà>. Un tema, quello della libertà in rapporto all'educazione, che del resto era stato affrontato già dallo stesso Benedetto XVI, quando aveva rilevato come <anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale>. E' sulla base, quindi, di tali premesse che la CEI ha <privilegiato un atteggiamento positivo e non allarmistico>, precisando ancora che <questa scelta è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il Vangelo - si legge ancora nel documento CEI

- è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato>. Una questione educativa, insomma, da affrontare tenendo sì conto dei profondi cambiamenti che interessano la società, ma <senza limitarsi semplicemente a recensirne le cause socio-culturali, indulgendo a diagnosi sconsolate e pessimiste>. Il punto centrale, nell'analisi dei Vescovi italiani, è legato alla necessità di chiamare <in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà, perché l'educazione è un'arte e non un insieme di tecniche>. Una prospettiva, questa, che porta a <riscovere la funzione originaria della Chiesa, a cui spetta generare alla fede e alla vita, attraverso una relazione interpersonale che metta al centro la persona>. <La libertà, peraltro - si può ancora leggere nel documento elaborato dalla CEI - prende forma soltanto a contatto con la verità del proprio essere, quando cioè è sollecitata

a prendere posizione rispetto alle grandi domande della vita e, in primo luogo, rispetto alla questione di Dio>. Di qui - affermano ancora i Vescovi - la centralità della relazione tra libertà e verità, che non può essere eluso e che è variamente declinato, tanto nel rapporto tra libertà e autorità quanto in quello tra libertà e disciplina. Una analisi, dunque, articolata, quella che ruota intorno al tema dell'educazione, e dalla quale poi scaturiscono, per la CEI, due conseguenze: <la prima - si legge nel documento dei Vescovi - individua specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa>.

RICORDI

Achille Ardigò è morto nel settembre scorso, aveva 87 anni e aveva vissuto una vita intensa ed impegnata, soprattutto sul fronte sociale, politico e amministrativo. Era un convinto credente, quasi un mistico, con una forte vita interiore e da questa radice, probabilmente, traeva la sua intransigenza e la sua severità che si esprimeva spesso in forma critica, immediata e diretta, qualche volta ruvida, senza cercare compiacenze. Di Leopoldo Elia, morto ad ottobre del 2008, rimangono care la sua alta testimonianza etica e civile di cattolico, la mite fermezza del suo pensiero, la cordiale umanità del suo tratto, la vicinanza alle elaborazioni culturali, alle ansie politiche, alle speranze ecclesiali.

AVEZZANO

La parrocchia di san Giovanni ad Avezzano ha promosso, il 21 giugno, il Primo premio di pittura "San Giovanni" in memoria della giovane Sara Biancone, morta alla vigilia di Natale dell'anno scorso. La mostra aveva come soggetti da ritrarre gli angoli più antichi e significativi del quartiere ed aveva come finalità quella di riappropriarsi dei luoghi della memoria, in vista del centenario della parrocchia stessa. In sostanza quasi la stessa età del priore della Confraternita, il bravo Alberto Marchionni.

PASTORALE FAMILIARE

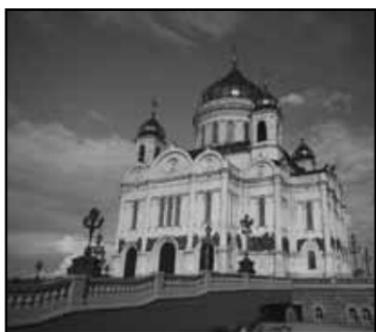
"In cammino verso l'amore" è il titolo del 12° appuntamento con il Convegno regionale per operatori di Pastorale delle famiglie, in programma a Pescasseroli dal 27 al 30 agosto prossimi. Organizzato dalla Consulta regionale del settore, guidata dai nostri Maria e Nicola Gallotti, con don Emidio Cipollone che è il Delegato regionale per le famiglie della Conferenza episcopale abruzzese-molisana, il Convegno prevede la presenza di quattro vescovi: Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, Gianfranco De Luca, vescovo di Termoli-Larino, Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto e Tommaso Valentini, vescovo di Pescara-Penne. Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 0861.414193.

di Paolo Pezzi *

■ Mi sembra che oggi, a fronte dei conflitti che dilanano il mondo intero e delle sfide della globalizzazione e secolarizzazione che riguardano in particolare l'Occidente e stanno diffondendosi rapidamente anche in Russia, l'annuncio evangelico acquisti un peso più che mai determinante nelle stesse sorti future dell'umanità. La Russia è un grande paese, con una straordinaria tradizione spirituale e culturale ma anche un gravissimo fardello di sofferenze accumulate nel corso della sua storia - sofferenze che non possono non determinare la mentalità sia a livello individuale che sociale. La Chiesa ortodossa sta sempre più acquistando coscienza della propria missione educatrice, e si moltiplicano i tentativi di rispondere alle sfide del mondo contemporaneo: lo osserviamo nella pastorale giovanile, nel campo della cultura teologica, nell'elaborazione dei fondamenti di una dottrina sociale. A noi cattolici, che in Russia siamo una piccola minoranza, è affidata una missione particolare e a parer mio assai preziosa: un lavoro ecumenico perché attraverso la comune conversione a Cristo siamo sempre più testimonianza al mondo dell'unità invocata da Cristo come il miracolo supremo, affinché il mondo creda. Quando parliamo di secolarizzazione stiamo parlando di qualcosa che riguarda la realtà dell'uomo in quanto tale e che tocchiamo con mano nella circostanza storica della Russia di oggi in cui vivo.

SECOLARIZZAZIONE

Le domande che riguardano la vita della gente così come le sorti delle nazioni o dei popoli trovano la loro origine comune nelle esigenze di verità, giustizia, bontà, amore che costituiscono il cuore dell'uomo. Perché il rapporto che abbiamo con Dio è in fondo lo stesso che abbiamo di fronte al reale tutto. Se il cristianesimo è l'annuncio del fatto che il mistero si è incarnato in un uomo, allora il cristianesimo in ogni istante della sua storia vive come giudizio sul presente. Cioè di fronte alla circostanza storica secolarizzata che vivo occorre un giudizio sul presente, sulla circostanza che viviamo. Se il cristianesimo è l'annuncio del fatto che il mistero si è incarnato in un uomo, la circostanza in cui uno prende posizione in questo di fronte a tutti è importante per il definirsi della sua testimonianza. Per me la fede è proprio risposta alle domande dell'esistenza mia e di tutti gli uomini. Dal tempo del Concilio Vaticano II in poi, si è fatto un gran parlare di separazione della fede dalla vita, che è un altro modo di dire cristianesimo e secolarizzazione, e di necessità di un nuovo incontro tra i due termini. Ma è soltanto nell'intelligenza dell'avvenimento cristiano continuamente riproposto che queste due parole, fede e vita, non finiscono per essere semplicemente i termini di uno slogan, quando non di un'affermazione di routine che non indica nessuna strada percorribile all'uomo. Nel relativismo e nel multiculturalismo attuale, che tende a livellare



CRISTIANESIMO E SECOLARIZZAZIONE

Una testimonianza es

ogni differenza in un vago sincretismo in cui tutte le parole sono valide e nessuna lo è più di un'altra, in cui tutto è ridotto a gioco di opinioni, credo che il cristianesimo abbia poca speranza di stagliarsi nella sua originale e robusta pretesa veritativa se rimane una opinione che non diviene giudizio sul reale che viviamo. Il Logos si deve incarnare nella bellezza dei suoi testimoni, se vuole attrarre il mondo verso la verità: pulchrum splendor veritatis.

AVVENIMENTO CRISTIANO

Mi sembrano in questo senso decisive le parole con cui Benedetto XVI "attacca" l'enciclica Deus caritas est: <All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva>. Quando andai in Russia per la prima volta nel 1993 vi andai con questa domanda, con questa timida consapevolezza che mi ha accompagnato e reso spettatore di una quantità innumerevole di miracoli di una vita cambiata. Ricordo sempre come mi colpì che il cristianesimo è l'accadere nel presente di ciò che più desideri e non puoi darti da solo. Anche dopo l'ordinazione a vescovo della Madre di Dio a Mosca questa posizione di fondo non cessa di colpirmi e stupirmi nel mio quotidiano incontro con la gente e nello stesso lavoro che ora la mia condizione richiede. Vorrei qui ricordare la "Lettera aperta ai cristiani d'Occidente" di Zverina, il grande teologo cecoslovacco, perché la trovo ancora oggi un giudizio illuminante la nostra riflessione. E che io personalmente penso non sarà mai sufficientemen-



te letta e riletta. Scrive nel 1970: <Fratelli, voi avete la presunzione di portare utilità al Regno di Dio assumendo quanto più possibile il saeculum, la sua vita, le sue parole, i suoi slogans, il suo modo di pensare. Ma riflettete, vi prego, cosa significhi accettare questa parola. Forse significa che vi siete lentamente perduti in essa? Purtroppo sembra che facciate proprio così. E' ormai difficile che vi ritroviamo e vi distinguiamo in questo vostro strano mondo. Probabilmente vi riconosciamo ancora perché in questo processo andate per le lunghe, per il fatto che vi assimilate al mondo, adagio o in fretta, ma sempre in ritardo. Vi ringraziamo di molto, anzi, quasi di tutto, ma in qualcosa dobbiamo differenziarci da voi. Abbiamo molti motivi per ammirarvi, per questo possiamo e dobbiamo indirizzarvi questo ammonimento. "E non vogliate conformarvi a questo secolo - dice san Paolo -, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, affinché possiate distinguere qual è la volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto". Non conformatevi! Mè syschematizesthe! Come è ben mostrata in questa parola la radice verbale e perenne: schema. Per dirla in breve, è vacuo ogni schema, ogni modello esteriore. Dobbiamo volere di più, l'apostolo ci impone di cambiare il proprio modo



di pensare in una forma nuova. Di contro a schéma, o morphé - forma permanente - sta metamorphé - cambiamento della creatura. Non si cambia secondo un qualsiasi modello che è comunque sempre fuori moda, ma è una piena novità con tutta la sua ricchezza. Non cambia il vocabolario, ma il significato... Non possiamo imitare il mondo proprio perché dobbiamo giudicarlo, non con orgoglio e superiorità, ma con amore, così come il Padre ha amato il mondo e per questo su di esso ha pronunciato il Suo giudizio>.

TESTIMONI

Di fronte a un momento drammatico della storia dell'uomo come quello che è davanti agli occhi di tutti, la centralità della questione educativa si ripropone perciò con perentorietà assoluta. E la trasmissione non può perciò avvenire che da persona a persona e attraverso un cambiamento già in atto in chi fa la proposta del cristianesimo. Non si può comunicare se non il cambiamento di sé, il di più che è avvenuto nella propria persona. E questo di più è nell'unità vissuta come anticipazione della fine ultima.



Si tratta di essere consapevoli della propria fede. Per questo penso che al primo posto ci sia l'educazione, e in particolare della fede, una preoccupazione educativa affinché si arrivi ad essere degli uomini di fede maturi, responsabili, capaci di rispondere del bene, e del bene comune della società in cui si vive. Perché l'uomo-uomo è il santo, cioè colui che è unito nel suo io, nella sua persona, colui che vive di fede. Uomini capaci di far giocare la propria fede nel campo sociale, economico, politico, in quello dei rapporti. Allora poi si possono e devono giustamente affrontare anche altre questioni di non minore importanza, come per esempio il contributo che possiamo dare al ricostituirsi e al consolidarsi della

AZIONE NELLA RUSSIA DI OGGI clusiva per "Il Velino"



siero ortodosso arriva a formulare la conclusione della necessità di aver bisogno dell'Occidente per uscire da un proprio, soffocante nel tempo, particolarismo come era stato intuitivamente e profeticamente espresso da Solov'ev. E' così che si sviluppa una posizione ecumenica lungi dal volere sottovalutare o addirittura negare l'esistenza di differenze oppure non considerare le difficoltà fino a un appiattimento delle differenze, ma tendente alla valorizzazione proprio di quegli aspetti che costituendo la propria identità finiscono col diventare arricchimento e luogo di incontro per la diversa tradizione ecclesiale. Pensiamo ad esempio alla scoperta fatta, nel pieno del ribollire delle circostanze del secolo scorso, da Bulgakov: <La divisione della Chiesa non arriva fino in profondità, nella sua vita sacramentale la Chiesa resta una, [questo] si può affermarlo almeno per quanto riguarda i rapporti tra Ortodossia e Cattolicesimo>. E questo senza per nulla diminuire la tragica consapevolezza che <la divisione della Chiesa è una ferita per entrambi>. Non si tratta perciò di una difesa, magari "accanita" di qualcosa di "vecchio" quasi per paura del nuovo, bensì di una possibilità di vivere nel presente l'unica tradizione, di offrire all'uomo del XXI secolo la stessa, immutabile nei secoli, verità del cristianesimo: Cristo salvezza dell'uomo. La questione ecumenica è infatti legata con l'affermazione di una struttura dell'essere per cui nulla è al di fuori del rapporto con Dio e tutto ritrova in Lui il proprio senso unitario. Se abbiamo gli stessi padri perché non possiamo essere fratelli? Occorre essere seri, implicati con la propria vita, con la propria esperienza umana e il livello di riflessione sull'esperienza umana e cristiana così che sia reso interessante l'incontro con una realtà di tradizione, storia e cultura apparentemente distante. Ed è questo livello che favorisce anche una riscoperta dell'importanza della propria tradizione. Come disse l'allora cardinal Ratzinger: <C'è un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta di in maniera lodevole di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso... L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova - certamente critica e umile - accettazione di se stessa, se essa vuole davvero sopravvivere... Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare da ciò che è sacro per gli altri, ma proprio davanti agli altri e per gli altri è nostro dovere nutrire in noi stessi il rispetto davanti a ciò che è sacro e mostrare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove

e degli orfani, dello straniero; del Dio che è talmente umano che egli stesso è diventato un uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme a noi dà al dolore dignità e speranza>. Quello che possiamo portare è ciò che noi viviamo come acutamente ha notato un giovane prete ortodosso: <Il compito fondamentale oggi non è tanto convertire la gente alla fede in Dio (sono in molti a credere), ma educarla alla fede nella Chiesa. La maggior parte della gente crede in Dio, molti si dicono cristiani, leggono la Bibbia, si entusiasmano alle Scritture, ma aggiungono: io Dio ce l'ho dentro di me, la Chiesa non mi serve, è solo un impedimento, tanto più che si è macchiata in ogni modo. Per i non credenti la Chiesa è semplicemente una struttura che ha proprie tradizioni e proprie leggi e basta. Anche la società vive di illusioni. I suoi stereotipi nei confronti della Chiesa non coincidono con il giudizio che la Chiesa dà di se stessa, con l'autocoscienza più profonda della Chiesa. Si è abituati a separare il fattore umano nella Chiesa dalla sua vocazione fondamentale. Nessuno nega il fattore umano, la struttura organizzativa, la gerarchia, le diocesi e le parrocchie con tutti i loro necessari requisiti. Ma la cosa principale è che in chiesa si radunano persone che non si limitano semplicemente a credere in un Dio che vive chissà dove, ma che credono che la Chiesa è stata fondata da Dio. Non è stato l'uomo a inventarsela perché ne aveva bisogno, ma è stato Dio a crearla per l'uomo>. Ciò di cui c'è più bisogno non è tanto la riproposizione analitica delle questioni, quanto la riproposizione dentro il contesto odierno del come Cristo è presente e risponde all'uomo di oggi sottoponendosi alla verifica di questa risposta da parte dell'uomo stesso. L'ecumenismo parte dall'avvenimento di Cristo, che è l'avvenimento della verità di tutto ciò che è, di tutto il tempo, di tutto lo spazio, della storia. Cristo è l'avvenimento della verità nel mondo: "Il verbo si è fatto carne", la verità si è fatta presenza umana nella storia e resta nel presente. Si è trascinati da uno stupore del bello. E' dalla bellezza che nascono continuamente immagini di possibilità nuove per riparare le case distrutte e costruirne di nuove, come dice Isaia. Dice l'Imitazione di Cristo: "Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia, et hoc est Principium quod et loquitur nobis" (Da una sola Parola tutto, e una sola Parola tutto grida, e questa Parola è il Principio che parla dentro di noi).

*Arcivescovo cattolico di Mosca

ECUMENISMO

<Siamo chiamati a lavorare infaticabilmente per imparare a vedere l'essenziale nella nostra fede e nella fede dei nostri fratelli: ogni esperienza e carisma, nella misura della sua autenticità è infatti una via alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo che resta uno nonostante le divisioni e i peccati umani>. Ai vesperi celebrati nella Cappella Sistina, durante lo scorso Sinodo dei Vescovi cui ho partecipato è intervenuto anche il patriarca di Costantinopoli, fatto unico nella storia del rapporto tra chiesa Cattolica e Ortodossa. Al termine del suo intervento, tra l'altro molto profondo e bello, il Papa ha detto una cosa che mi ha molto colpito: <I nostri padri sono i vostri padri e i vostri padri sono i nostri padri. Dunque perché noi non possiamo essere fratelli?>. I cristiani occidentali cominciano a scoprire e riconoscere nell'esperienza dell'Ortodossia una profonda possibilità di attingere alle comuni radici cristiane e nello stesso tempo un monito per i tempi presenti. Così come il pen-



ESTATE

Con il cuore non si va mai in vacanza: perciò sarà un'estate ricca di iniziative quella che propone la nostra diocesi ai giovani marsicani. Il Centro missionario diocesano organizza diversi turni di campi scuola per i mesi di luglio e agosto per educatori e ragazzi di tutte le età, presso la missione di don Antonio Sciarra in Albania. Sempre in Albania, anche le suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù organizza un viaggio missionario, a luglio, della durata di una settimana. In Brasile don Giovanni Cosimati, nostro sacerdote fidei donum è disposto ad accogliere giovani ed adulti per vivere con loro un'esperienza di servizio e condivisione. L'estate in missione è un'occasione per fare esperienza dell'incontro con Gesù Cristo che ci sconvolge e ci coinvolge, per annunciare a tutte le genti il suo messaggio di pace, giustizia, riconciliazione, amore. Per guardare alla propria vita attraverso il confronto con la Parola e con quanti hanno fatto della propria vocazione un dono per il mondo intero. Anche l'Azione Cattolica diocesana propone i consueti campi estivi per adulti, giovani, giovanissimi e ragazzi a Collelongo presso il Seminario estivo "Madonna a Monte", divisi in turni alternandosi nei mesi di Luglio e Agosto.

TERREMOTO

Dov'era Dio? Domanda che evoca un'altra tragedia, unica, ma che al tempo del terremoto a L'Aquila e dintorni si spalanca di nuovo sull'abisso del tempo presente, tanto che la Conferenza episcopale abruzzese-molisana ha voluto pubblicare un opuscolo dal titolo "Il Dio vicino, vivere con fede il tempo del terremoto". Alcune schede che vogliono fornire risposte, ma soprattutto uno strumento per riflettere, pregare, dialogare e camminare insieme, in una fase così difficile per le persone che vivono con le macerie in casa. Il lavoro si avvale della collaborazione dell'Ufficio catechistico regionale e della Delegazione della Caritas regionale.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezano (Aq)

MISTERI MARSICANI

BALSORANO: IL SOLDATO GIGANTE

di Matteo Biancone



■ L'itinerario turistico misterioso continua, nella Valle Roveto, con il castello di Balsorano, conosciuto anche come castello Piccolomini.

L'aspetto misterioso subito appare per chi, percorrendo la superstrada del Liri, vuole raggiungere i centri situati a sud del Lazio. Si presenta infatti come un gigantesco guerriero solitario che con la mazza ferrata vuol difendere la vallata dalle incursioni. Dicono ospiti fantasma. Sorge a Balsorano Vecchio, è situato in alto su una montagna, arroccato su di uno sperone di roccia che domina la Valle Roveto e il fiume Liri. Nei percorsi di visita alle terre della Marsica capita spesso di imbattersi nel nome della nobile famiglia che lo ha abitato di origine toscana (si ricorda Enea Silvio, divenuto Papa col nome di Pio II), in quanto Antonio Piccolomini, fedelissimo della corona aragonese succeduta nel 1443 a quella angioina di re Renato, divenne nel 1463 conte di Celano e Viceré d'Abruzzo. Tra gli interventi mirati alla difesa della sua Contea, egli dispose innanzitutto il potenziamento della sua sede feudale di Celano, e nel 1465 fece costruire il castello di Ortucchio. Qui a Balsorano il nuovo feudatario, succeduto alla famiglia degli Acclozamora, intervenne su di una fortezza più antica, annessa già dal Trecento alla Contea di Celano dopo essere stato un possedimento della Contea d'Albe. Il castello rimase per secoli di proprietà dei Piccolomini, per poi passare tra Settecento e Ottocento prima ai Testa di Roma e poi ai Lefevre. Su di esso si abbatté la furia dal terremoto di Avezzano; nel 1930 i Fiastrini Zannelli ne acquistarono i ruderi provvedendo a ricostruirlo per trasformarlo nella loro residenza gentilizia, dando luogo ad un rifacimento "in stile", da taluni ritenuto discutibile. Oggi è di proprietà di una nota famiglia avezzanese che l'ha dato in gestione come ristorante. L'attuale aspetto del castello è molto diverso rispetto a quello originale, poiché è stato radicalmente modificato della pesante ricostruzione dei primi del Novecento. Ciò è evidente soprattutto negli ambienti interni arredati secondo il gusto del revival gotico. All'interno delle mura principali gli edifici si sviluppano attorno ad un suggestivo cortile a forma di L, nel quale si trova un pozzo con lo stemma dei Piccolomini, caratterizzato da una croce percorsa nei due bracci da mezzelune. Fa da sfondo al pozzo uno scenografico palazzo in pietra con un bel portico al piano terra e finestre a bifora al piano superiore. Nella valle ai piedi del castello, sulla riva del fiume Liri, in località Starza si trovano i resti ormai diroccati di due torri. Una è a base quadrata ma purtroppo del tutto ricoperta dalla vegetazione; fu riusata in un'epoca imprecisabile come mulino. La seconda, a forma circolare, è un po' più visibile e venne recuperata nel medioevo per farne l'abside della chiesa trecentesca di Santa Maria delle Grazie; fu poi modificata nel Seicento, ma purtroppo oggi è

PERETO

LA MADONNA DEI BISOGNOSI COMPIE GLI ANNI

di Eleonora Berardinetti



■ 1.400 anni fa un mulo che trasportava un'immagine della Madonna, salvata dalla foga distruttiva dei saraceni, si fermò sulla montagna di

Pereto e nel giro di poco morì. Volere di Dio? Possiamo raccontare cosa successe subito dopo e cosa succede in questo 14° anniversario dell'arrivo dell'immagine della Madonna dei Bisognosi a Pereto. L'uomo spagnolo che aveva salvato l'immagine e l'aveva trasportata con il suo mulo fino in Italia decise, insieme agli abitanti del posto, di lasciarla in quel territorio. Nacque così il santuario della Madonna dei Bisognosi. Il 13 giugno si è dato il via ai festeggiamenti per il 14° anniversario dell'arrivo dell'immagine, che andranno avanti fino al 2010. Tanti gli appuntamenti in programma, uno su tutti è il pellegrinaggio dell'immagine della Madonna in tutte le parrocchie della Piana del Cavaliere a partire dalla domenica in albis del prossimo anno. Ma la chiesa della Madonna dei Bisognosi oggi non è solo questo. In pochi infatti sanno che proprio lì trovano rifugio le persone disagiate che hanno avuto problemi legati alla dipendenza di alcol o droga o più semplicemente non hanno la disponibilità economica per sopravvivere. Attualmente vivono nel santuario 15 persone, ma nel weekend arrivano anche a 30. Insieme si fa un percorso di fede e vita, basando tutto sulla preghiera e sul confronto.

AVEZZANO

APPUNTAMENTI DIOCESANI

di Laura Rocchi



■ Il 25 e 26 giugno si è celebrato, nell'auditorium della parrocchia dello Spirito Santo ad Avezzano, il Convegno diocesano dei catechisti, dal

titolo: "Il primo annuncio. Appunti di metodologia". Coordinato dal responsabile del Servizio per l'evangelizzazione e la catechesi don Beniamino Resta, coadiuvato dai componenti della Consulta diocesana, il Convegno si è interrogato sulla necessità della formazione permanente. Relatore della "due giorni" è stato don Luciano Paolucci Bedini, direttore dell'Ufficio catechistico dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Dal 6 al 10 luglio si è svolto a Montesilvano il tradizionale appuntamento con la Settimana Biblica, voluta dalla Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana. Tema: la prima lettera ai Corinzi di San Paolo.

E' in festa la parrocchia Santa Maria delle Grazie di Pescina per l'ordinazione diaconale di Giuseppe Silvestrini: dal 16 al 19 luglio i parrocchiani di don Giovanni Venti si recheranno in Sicilia, dove nel Duomo di Carini, alle ore 18 del 18 luglio, è prevista l'ordinazione di don Giuseppe da parte del nostro vescovo, monsignor Pietro Santoro. In programma una messa, presieduta da Pietro Santoro, all'eremo palermitano di Santa Rosalia, fortemente voluta da don Michele Saltarelli particolarmente devoto alla santa. Infine, è prevista la visita agli splendidi mosaici del Duomo di Monreale e al Castello della "Baronessa" di Carini.

MIGRANTI

IO E MIRANDOLINA

di Federica Ferrari



■ Non si dovrebbe mai parlare del bene, che si fa o si è fatto, e non per bon ton, ma per una serie di ragioni: prima di tutto perché non è mai

abbastanza, poi perché il bene che facciamo non può bastare a colmare l'ingiustizia che ha prodotto le disuguaglianze.

Ma in questi ultimi mesi ho sentito troppe volte parlare di rumeni, di rom, di campi, di schedature e di rimpatri: non ho potuto fare a meno di ricordare un pomeriggio di un anno fa: io e due mie amiche eravamo davanti ad una vetrina chiacchierando delle nostre vite occidentali e moderne, quando una ragazza si avvicina, aveva con sé un bambino, Dario, ci chiede da mangiare, ci domanda dove può trovare una parrocchia; incerte le diamo qualche spicciolo, ma lei non vuole soldi, chiede solo latte e pane per i suoi bambini. Io e le due amiche ci siamo guardate negli occhi, dopo qualche istante eravamo nel vicino supermercato con Dario e Mirandolina; Dario era contento, sorrideva, forse aveva capito che quelle tre persone avrebbero aiutato lui e la sua mamma. Mirandolina cercava di dirci che era troppo, mentre io e le due ragazze, sfidando gli sguardi increduli e quasi xenofobi delle commesse, riempivamo il carrello. Il misto di vergogna e gratitudine negli occhi di Mirandolina, mentre guardava le buste della spesa, ci ha convinto che dovevamo continuare ad aiutarla. In breve ci ha raccontato la sua storia: viene dalla Romania, ha vent'anni, due figli, una bimba di pochi mesi e Dario che ha cinque anni, la statura di un bimbo di tre e gli occhi preoccupati e seri da ometto, un marito in Romania e una sorella adolescente che l'ha seguita nel sogno di liberarsi dalla povertà.

Avremmo potuto cercarle un lavoro, una casa e far tornare suo marito in Italia - sempre che ne fossimo capaci - se, qualche giorno dopo quel primo incontro, non ci avesse chiamato disperata, perché le avevano distrutto la baracca nella quale viveva. Ci ha chiesto di aiutarla a tornare in Romania da suo marito e da sua madre. In pochi giorni abbiamo raccolto, grazie all'aiuto di amici e parenti, il denaro per i biglietti, vestiti per lei, che si vergognava di tornare dal marito con la tuta e le scarpe vecchie, pannolini e latte per la bimba e giochi per Dario.

Non ricordo il cognome di Mirandolina, non conosco le sue impronte digitali né la sua provenienza etnica, so solo che ho un'amica che vive in Romania. Non scorderò mai il grande insegnamento di umiltà, dignità e amore che mi ha impartito.



GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
Fax 0873 344645**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato a questo numero

**Eleonora Berardinetti,
Marco Boleo, Paola Cascone,
Laura Ciamei,
Maurizio Cichetti,
Federica Ferrari,
Federica Gambelunghe,
Elisabetta Marraccini,
Valentina Mastrodicasa,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella,
Francesco Piacente,
Roberta Placida,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi**

Distribuzione coordinata da
**Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Pinino Lorusso**
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Via Garibaldi, 121 Avezzano
Tel. 0863 20373
www.barconcadoro.it

PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset

GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

TRAPPOLE E FORMAGGI (LA SPESA PUBBLICA)

SECONDA PARTE

di Marco Boleo



■ Mentre aspettiamo le prove, lasciateci formulare una breve e semplice spiegazione alternativa degli stessi accadimenti.

Non c'è assolutamente una trappola della liquidità, bensì c'è una "trappola di riserve bancarie precauzionali", e questa non si cura con più spesa e più debito pubblico. Le famiglie non stanno nascondendo niente, stanno risparmiando quanto più possono perché sono profondamente indebitate, i loro investimenti valgono chiaramente meno di prima e i loro redditi attesi non stanno crescendo più. Risparmiare per ripagare i debiti è equivalente a investire, quindi le famiglie investono restituendo il denaro al prestatore, quando possono, o risultando insolventi, quando non ce la fanno. Nessuna trappola della liquidità. Le banche registrano perdite quando le famiglie risultano insolventi, e ricevono liquidità quando queste ultime ripagano i debiti o accendono nuovi depositi. Le banche ordinarie stanno anche ricevendo un enorme ammontare di riserve quasi gratis dalle Banche Centrali (la Fed, la BCE ..) e reagiscono nascondendo il denaro e l'eccesso di riserve alle stesse Banche centrali. C'è una ragione che le spinge a farlo. Semplicemente per evitare la bancarotta. Non solo hanno una paura matta delle perdite connesse ad alcuni dei prestiti che le famiglie non possono onorare; sono anche più spaventate dai derivati. E' la paura che le paralizza. Hanno paura delle conseguenze delle proprie scelte avventate (la c.d. finanza creativa) compiute negli ultimi 10 anni; scelte che sono state profittevoli e dalle quali hanno ricavato enormi profitti e bonus. Il problema è che tutti questi profitti non esistono e tutti quei soldi sarebbero dovuti rimanere nelle banche come riserve di capitale, per prevenire l'insolvenza oggi. Bisogna notare che non sono solo gli azionisti delle banche ad essere paralizzati lo sono anche i manager delle banche visto che hanno perduto il denaro dei loro azionisti. Eccola qui la trappola, e non è una trappola della liquidità. E' una "trappola bancaria" o comunque una trappola che ha a che fare con le banche, con i loro misteriosi portafogli, e il desiderio dei manager bancari di tenersi i loro bei lavori strapagati. Adesso la migliore strategia per i manager bancari è di accumulare riserve (rendono come i Titoli di stato), supplicare per il "salvataggio" e non prestare a meno che l'investimento non sia super sicuro. Ed è per questo che ci troviamo in una "trappola bancaria".

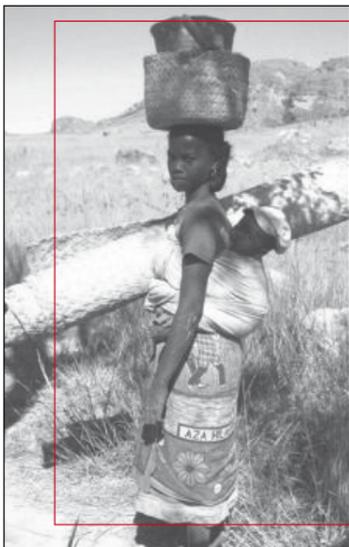
AFRICA DONNE SPESSO A CASA UOMINI CON UN SOGNO DISPERATO

di Siria Petrella



■ Mogli, madri, lavoratrici, le donne sono la spina dorsale della società africana. Sulle loro spalle grava il peso del vivere quotidiano e

oggi, fra le conseguenze della crisi finanziaria internazionale, questo peso sta aumentando per la scarsa disponibilità delle risorse necessarie per offrire più aiuti all'Africa. Parlare della condizione della donna in quel continente non è questione da poco, la realtà è filtrata dalla tradizione che maschera e giustifica rituali che altro non sono che palesi violazioni dei diritti umani. In più le masse di emigranti: gli africani oggi, si legge, sono 930 milioni. All'inizio del '900 erano 170 milioni e non è difficile prevedere che, nei prossimi anni, le loro migrazioni saranno maggiori. Se in occidente lavoro significa emancipazione, realizzazione personale e autonomia, nei paesi africani la questione diventa vitale. Non esiste, in Africa, donna che non lavori, la sua è una forza doppiamente produttiva, come donna madre-nutrice e come donna produttrice. Il ruolo della donna africana è, ovunque e comunque, insostituibile: sua è la cura della casa e della famiglia, l'educazione dei figli e l'assistenza agli anziani. Si tace, però su quelle tradizioni rigorosamente rispettate, causa di atroci sofferenze, che sopravvivono a causa dell'ignoranza e della superstizione compromettendo irrimediabilmente la felicità di molte donne. Tradizioni che violano i diritti umani e che in occidente si ignorano (o si preferisce di ignorare). Pratiche culturali difficili da spezzare, nella continua lotta contro la violenza sulle donne e nell'affermazione dei principi basilari del vivere umanamente. L'accoglienza in Italia e in Europa appare difficilmente sostenibile, gli aiuti all'Africa saranno inesorabilmente tagliati, le persone continueranno a spingere per star meglio: è facile dire che la cultura rappresenta una grande sfida alla lotta contro questo tipo di società: ma il lavoro è davvero iniziato?



DIARIO MADAGASCAR

SECONDA PARTE

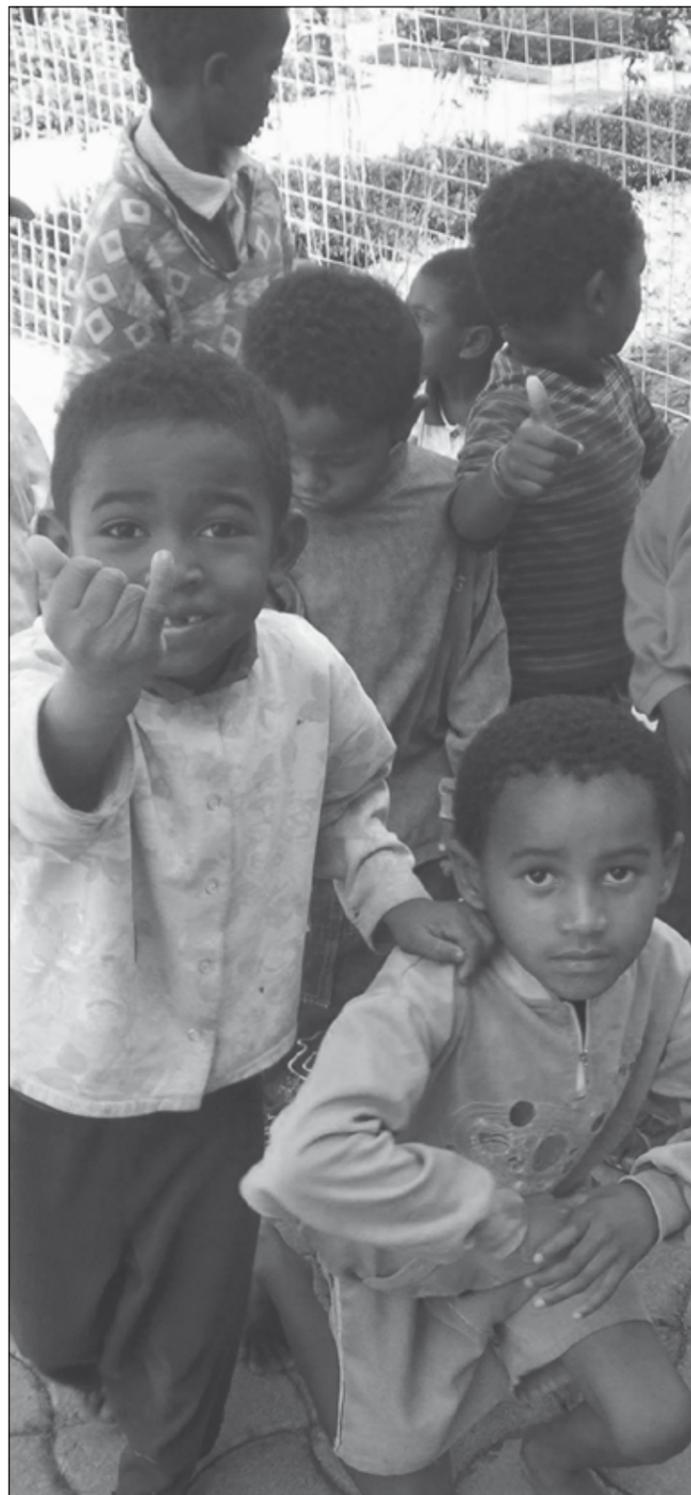
di Elisa Del Bove Orlandi



■ 3 maggio 2008

Più ore passano e più sono convinta di aver fatto bene a partire! Siamo ancora nella capitale, e dopo una bella dormita ci siamo alzati di buon'ora; qui si vive in base al sole: all'alba ci si sveglia e poco dopo il tramonto ci si mette a letto, anche perché, non essendoci un'illuminazione stradale adatta, specialmente nelle periferie, la notte è davvero nera e non è il caso di starsene in giro. Oggi, che è sabato, c'è la mensa per i bambini: sono circa una novantina e si divertono un mondo a mettersi in posa per farsi scattare le foto; prima di entrare nel cortile, si mettono in fila e attendono pazientemente il loro turno mentre una delle suore fa l'appello, quando poi vengono chiamati si tolgono in fretta le scarpe (non tutti però ne hanno) lasciandole un po' dove capita per poi correre verso la stanza in cui si mangia (che è la stessa in cui fanno lezione). Hanno mangiato il riso condito con verdura e con un po' di carne, e oltre all'acqua normale hanno bevuto anche quella di cottura del riso: non si butta via niente. In questa missione non c'è un vero e proprio refettorio; non ci sono né tavoli né panche, quindi vengono stesi dei teli e i bimbi mangiano seduti ordinatamente per terra. C'è un bambino buffissimo che non riesce a maneggiare bene il cucchiaino; è uno dei più piccoli ed ha degli occhioni spettacolari. Tanti ti guardano in un modo che non è facile da interpretare: può sembrare imbarazzo, o timore, o forse trasmette soltanto tanta curiosità, se non scetticismo; di certo una simile mensa non può lasciare indifferenti, sedendosi poi a tavola ci si sente in colpa a sprecare anche solo mezzo bicchiere d'acqua. Dalle foto o dalle scene viste in televisione non ci si rende pienamente conto di quanto qui la vita sia diversa e difficile, guardare in faccia questi bambini significa vivere sensazioni che poi non so se sarò in grado di ignorare una volta tornata a casa; la tenerezza e la fragilità che certi sguardi trasmettono non può lasciare invariata quella che fino a ieri credevo fosse un'inattaccabile scala di valori. Nel

■ Con la seconda parte, si conclude l'analisi di Marco Boleo sulle questioni legate alla spesa pubblica. E' uscita la terza enciclica di Benedetto XVI sui temi dell'economia e della politica. Il testo di Boleo può essere letto come introduzione al documento di Dottrina Sociale della Chiesa, sul quale "Il Velino" farà un approfondimento nei prossimi numeri. Prosegue anche il racconto del viaggio di Elisa in Madagascar. Il 17 marzo scorso il conflitto politico in quel Paese ha dato luogo a un colpo di Stato e all'esilio (ma non alla resa) del Presidente deposto. In ogni caso, forse entro il 2009, dovrebbero svolgersi nuove elezioni presidenziali. Torna anche l'avvocato Siria Petrella con un pensiero sul ruolo della donna nel continente africano e i riflessi in Italia ed Europa.



pomeriggio abbiamo fatto un po' di shopping in un mercatino dell'artigianato della zona: tovaglie ricamate, statue di legno, utensili vari fatti con corno di zebù (è l'animale più allevato; se ne vedono piccole mandrie che pascolano ai bordi della strada, ma la maggior parte degli esemplari è piuttosto scarnita), borse e pupazzi in rafia (una fibra ricavata da una varietà di palme dell'Africa tropicale); insomma, c'è un po' di tutto ed i gestori delle bancarelle non concludono una transazione se non dopo un'ac-

cesa contrattazione somigliante ad un'asta a ribasso. Per quanto riguarda invece il cibo, le accortezze igieniche sono pressoché inesistenti: la carne viene venduta su banchi posti lungo le strade in città, e viene appesa in balia della polvere o poggiata direttamente sul piano senza vassoi o coperture; stessa cosa per il pesce (quello secco è abbondante ma sistemato in cesti poco attraenti) e per il riso o la pasta che, già cotti, vengono esposti in vetrinette non propriamente pulite.